

Centinaia di presepi in tutta la provincia

# Mangiatoia e statuette Una tradizione che non tramonta mai

## La Natività interpretata dalla devozione popolare

GIORGIO BALLARIO

Lo scrittore napoletano Luciano De Crescenzo divide l'umanità in due categorie: quelli che a Natale fanno l'albero e quelli che invece si dedicano al presepe. Con conseguenze socio-economico-esistenziali facilmente prevedibili, soprattutto nell'epoca in cui ai valori religiosi prevalgono festeggiamenti edonistici e consumistici. Negli ultimi decenni, quindi, nelle case italiane abbiamo assistito al graduale sorpasso dell'alberello nei confronti del presepe. Il colpo di grazia, poi, sembra arrivare dalla dittatura del politically correct, che imporrebbe di cancellare la tradizione del bambinello nella mangiatoia per non «urtare» le minoranze non cristiane.

Eppure, in barba a questi nuovi fanatismi, si scopre che l'usanza di allestire accurati presepi pubblici è più viva che mai, nei piccoli paesi della provincia profonda come nei grossi centri della cintura. E nessuno fra i cittadini di altre religioni sembra particolarmente scandalizzato. Anzi, è facile prevedere che i bambini d'ogni etnia rimangano affascinati davanti alla riproduzione della Natività esattamente come accadeva a noi, ai nostri padri, ai nostri nonni.

Questa è una rassegna di alcuni dei presepi più belli, originali e scenografici della provincia di Torino, senza alcuna pretesa di completezza. Di certo ce ne saranno altri ugualmente affascinanti. La foto centrale la riserviamo a quello allestito ai 1600 metri di

quota a Rochemolles, frazione del Comune di Bardonecchia, in Alta Val di Susa.

Sessanta personaggi a grandezza naturale, che spuntano tra una casa e l'altra sotto un metro di fiocchi: la borgata è appena stata ricoperta da una nevicata record che ha costretto il sindaco di Bardonecchia a evacuare per 24 ore i dieci residenti. Ma ha reso ancora più suggestivo il presepe diffuso: da tre anni lo allestiscono i volontari che stanno cercando di rianimare la piccola frazione. C'è tempo fino a fine gennaio per vederlo e tornare indietro nel tempo: le statuine sono vestite con abiti tipici e incarnano contadini, mugnai, cacciatori e tutti i mestieri valligiani di inizio '900.

(ha collaborato Lucia Caretti)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA  
P67

### Salbertrand

All'Hotel Dieu e alla Cappella dell'Annunciazione, in frazione dell'Oulme, ci sono i presepi degli gnomi e le storie del bosco dove tutti i personaggi sono stati intagliati dagli scultori lignei di Salbertrand e Bardonecchia Alberto Capellino, Dario Milesi, Elisabetta Serra, Andrea e Sofia



Silvestro, Carmen Antonicelli, Gian Vittore Pontarollo, Daniele Biolati. Gli gnomi sono tra i frutti e le bacche del bosco. Uno stormo di slitte volanti che vengono ad annunciare la nascita del Bambino Gesù. in una ambientazione più invernale che mai. [A. MAC.]

### Trofarello

Un presepe meccanizzato, con luci led, fibra ottica e mosso da ben 52 mini motori è esposto all'interno della chiesetta San Giuseppe fino all'8 di gennaio.

L'idea è dell'associazione «Trofarello paese dei presepi». Tre mesi di lavoro per allestire la scenografia, posizionare statuette e dare vita all'atmosfera della Natività. La tecnologia capillare è parte importantissima dell'opera: un computer controlla lo sfondo del paesaggio, regolando particolari giochi di luce per far vedere ai visitatori l'alba, il tramonto e la notte. [M. RAM.]





## Avigliana

Ospitato nella chiesa di San Giovanni, il presepe meccanico di Avigliana unisce alla cura dei dettagli nella realizzazione di decine di pastori, artigiani e altre statuine un'ambientazione unica: la scena della natività è ambientata tra le sponde del Lago Grande e il borgo medievale riprodotto in miniatura con tanto di santuario e castello che domina la città. Curato dall'associazione Amici del presepe, che ogni anno aggiunge oggetti di scena, animazioni, effetti sonori e visivi, l'attrazione vicino a piazza Conte Rosso è visitabile fino al 31 gennaio: tutti i giorni, dalle 9 alle 18,30.

[F. FAL.]



## Pecetto

Ottanta figuranti per il presepe vivente a Villa Sacro Cuore a Pecetto Torinese. Va in scena, come è ormai tradizione da decine di anni, la sera del 24 dicembre a partire dalle 21,30. In regia la Pro loco, al suo fianco Comune e parrocchia. Tutti i figuranti sono in costume: boscaioli, fabbri, panettieri, allevatori, indovino, oracolo e astronomo. Alla fine del percorso, la grotta della Natività. Percorso che quest'anno è stato leggermente modificato per una pianta pericolante sotto la quale non è stato possibile allestire nulla.

[A. TOR.]



## Cuceglio

I «Presepi ant ij such» di Cuceglio sono rappresentazioni della Natività ambientate all'interno di ceppi: i «such», ciò che rimane dell'albero una volta tagliato. Diversi appassionati - quest'anno 24 - si sfidano nel dare vita all'opera più originale, utilizzando qualsiasi tecnica o materiale. I presepi si possono ammirare, nel salone parrocchiale di via Roma, nelle domeniche 24 e 31 dicembre e sabato 6 gennaio, tra le 14,30 e le 18. I visitatori potranno votarli. Tre presepi sono in trasferta fino al 7 gennaio nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

[M. SAR.]



## Villafranca

Le luci soffuse del tramonto conferiscono un fascino particolare al presepe che da 30 anni viene allestito dall'Associazione Amici del Po, al centro del corso d'acqua dove le sagome della Natività si stagliano sullo sfondo del Monviso. Per tre volte è stato portato via dalla piena del Po, ma è stato ricostruito. Alla domenica è possibile visitarlo navigando sulle tradizionali barche a punta, per tutti panettone e vin brulé. Venerdì 5 gennaio suggestiva passeggiata sulla pista ciclabile che collega Villafranca a Moretta con vista al presepe.

[A. GIA.]



LA STAMPA 967

## Collegno

Un presepe quasi a costo zero. Anzi una decina. Li hanno realizzati i volontari dell'associazione Ecovolontari di Collegno. «Tutti creati con oggetti di recupero - spiega il

presidente Alfredo Corino - Il presepe classico la Madonna e San Giuseppe sono in legno». Ma sono tanti, alcuni posti all'interno di vecchi televisori



rotti, che fanno da cornice. Tutti con materiali di recupero, come l'albero nell'ingresso del Comune fatto con 3405 tappi di sughero. I presèpi sono visitabili in via Matteotti 4 fino al 7 gennaio nei festivi e prefestivi dalle 15 alle 18. La foto è di Renzo Miglio. [P. ROM.]

## Ivrea

Non un semplice presepio vivente, ma una vera Sacra rappresentazione della Natività d'epoca medievale, quella che l'associazione Il Dia-

mante, insieme a gruppi storici, propone domenica 24 a Ivrea, a partire dalle 23,30 in piazza del Duomo: un quadro vivente



della Sacra Famiglia verso il quale convergeranno i figuranti in costume medievale, provenienti dai diversi punti della piazza e portando con sé una candela accesa. Alle 23,45 il momento clou, la nascita del Bambino; a mezzanotte la messa del vescovo Edoardo Cerrato. [M. SAR.]

## Pianezza

Per anni Edoardo Merlo lo ha realizzato nel cortile della sua villetta. Ora il suo presepe, che si distende su un'area di quasi dieci metri per

dieci, lo realizza il gruppo degli alpini. «Da cinque anni lo ha donato al Comune - spiegano Franco Verneti e Carlo Truc-



cero - e noi per metterlo in piedi ci impieghiamo venti giorni lavorando in diversi compresi due amici elettricisti, Ezio Castagno e Giovanni Merlin». Lo spettacolo presepe è visitabile nel giardino del municipio durante l'ora di apertura del parco. [P. ROM.]

## Vigone

Nella Chiesa di San Bernardino la famiglia Audisio da tre generazioni allestisce un presepe realizzato a mano, con un impatto scenografico che ri-

conduce al clima de «L'albero degli zoccoli» di Olmi. Racconta la vita di paese di fine Ottocento e inizio Novecento. È costituito

da circa 320 figure e 330 animali (con altezze da 15 a 35 cm), dislocati su una superficie di oltre 120 mq. Orario: feriali 15-18,30, festivi 9,30-12 e 14-19. Aperture straordinarie: i giovedì 9,30-12 e veglia di Natale 21,30-23,30. Natale 9,30-12 e 15-19. [A. GIA.]







# Il Natale freddo dell'Embraco

## “Da ottobre ai cancelli per il lavoro”

In bilico 536 addetti che aspettano di conoscere il loro destino  
 “A Capodanno saremo qui, invitiamo tutti al veglione resistente”

STEFANO PAROLA

Qualche giorno fa è passato un cittadino, una persona qualsiasi. Ha lasciato due salami e due bottiglie di vino. Era il suo modo per dire che lui stava dalla parte dei lavoratori della Embraco. Gli operai hanno portato tutto nel gazebo in cui stanno barricati giorno e notte dal 26 ottobre e per qualche minuto la loro lotta è pesata un po' meno. «Forse il Natale lo passeremo a casa con i nostri cari, ma a Capodanno saremo qui. Anzi, invitiamo tutti al nostro “veglione resistente”», dice Daniele Barbuti, 45 anni, dietro la spessa sciarpa di lana. Il sole è appena tramontato dietro al Monviso, la temperatura è sotto zero e l'unica cosa che tiene qui una ventina di addetti è la paura di perdere il posto. Nella fabbrica di Riva di Chieri lavorano 536 persone e l'azienda brasiliana ha fatto capire che sono troppi. Lo stabilimento è chiuso da lunedì, riaprirà dopo le feste e gli addetti sanno che al rientro l'azienda si rivolgerà loro usando questa espressione: “procedura di licenziamento collettivo”.

Mario Minore ha 44 anni e da 22 lavora qui, nella fabbrica di compressori per frigoriferi della Embraco, parte del gruppo Whirlpool: «Ho già vissuto la crisi nel 2004, quando chiesero 812 esuberanti. Alla fine riuscimmo a fare in modo che fossero molti meno. Alcuni colleghi si ricollocarono in altre aziende, altri andarono in pensione, qualcuno si mise in proprio. Oggi, però, è tutto diverso: fuori di qui c'è il nulla». Ai tempi gli enti locali convinsero Embraco a restare anche comprando buona parte dello stabilimento che ormai l'azienda non usava più. In cambio la proprietà avrebbe dovuto

Francesco e Fulvia sono entrambi dipendenti  
 “Se uno di noi resta a casa è un problema  
 Tutti e due è un disastro”

rilanciare la fabbrica, ma in realtà arrivarono un po' di lavoro ma soprattutto altra cassa integrazione, poi trasformata in contratti di solidarietà. «Molti di noi hanno lavorato sette giorni al mese, ma abbiamo sempre dato il massimo. I dirigenti ci dicevano

che eravamo i più produttivi del gruppo», racconta Daniele. L'impegno non è bastato, perché i volumi sono via via diminuiti. La fabbrica è in grado di produrre 2,5 milioni di pezzi l'anno, ma in questo 2017 ne ha fatti 1,7 milioni. Il problema è che per il prossimo anno la previsione è di farne un milione, troppo pochi per rinnovare i contratti di solidarietà. Ecco perché, salvo miracoli, tra poche settimane la Embraco farà partire i licenziamenti. Se i volumi fossero confermati, basterebbero 150-200 persone anziché 536. Però a quel punto si solleverebbe un nuovo dubbio: vale ancora la pena tenere aperta la fabbrica? «Ormai è da quasi due mesi che

chiediamo un piano industriale, ma nessuno ci risponde. Persino a Roma, al ministero dello Sviluppo economico, l'azienda non ha detto nulla», lamenta Mario. Giovedì erano partiti in 200 per la Capitale. Speravano in un passo avanti, invece niente. Si è solo chiarito che per loro non ci sarà neppure la cassa integrazione straordinaria: dentro Embraco Europa c'è infatti anche lo stabilimento slovacco di Spisska, che va a gonfie vele e anzi

contribuisce a tenere in equilibrio i conti del gruppo, anche grazie a produzioni che un tempo venivano svolte in Piemonte. In Europa dell'Est si lavora, mentre a Riva si trema. I più preoccupati sono quelli che dipendono economicamente in tutto e per tutto dalla Embraco. Persone come Francesco Bipedi, 56 anni, e Fulvia Griva, 55, che in fabbrica hanno trovato l'amore: «Se uno di noi perde il lavoro è un problema, se lo perdiamo

entrambi è un disastro», sintetizza Fulvia. Lei e il compagno hanno quell'età di mezzo per cui sono troppo vecchi per rientrare nel mercato del lavoro e troppo giovani per andare in pensione: «Siamo vittime della riforma Fornero», dice Francesco, che ha 38 anni di lavoro sulle spalle. A casa loro c'è la figlia di Fulvia, che ha 26 anni e fa la cameriera: «Ha un contratto da 16 ore a settimana. Almeno non deve più lavorare in nero. Ma altro non si trova», dice la coppia. Sono in tanti a sentirsi in mezzo a un deserto, qui a Riva di Chieri. «Un tempo qui era pieno di aziende tessili. Se si prosegue lungo questa strada ci si imbatte in una sfilza di capannoni

abbandonati», dice Daniele. Al presidio c'è pure il sindaco di Chieri Claudio Martano, assai preoccupato: «Se la Embraco chiudesse l'impatto sulla zona sarebbe devastante, perché i numeri sono alti. Parliamo di 135 chieresi che lavorano qui, mentre i torinesi sono 125. Stiamo cercando di aiutarli in tutti i modi». Il Comune di Chieri ha messo il tendone e un “fungo” per scaldarsi, quello di Nichelino ha fornito dei piumoni. La lotta ce l'hanno messa gli operai, come spiega Mario: «Abbiamo fatto un lungo sciopero a scacchiera e ci siamo dati i turni qui al presidio. Non abbiamo alternative: dobbiamo batterci fino all'ultimo».

# Torino. Indagato anche il prefetto

TORINO

**D**opo la sindaca e il questore, adesso anche il Prefetto di Torino Renato Saccone è indagato per i fatti del 3 giugno scorso in piazza San Carlo. Quella sera, ondate successive di panico hanno provocato oltre 1.500 feriti e la morte avvenuta qualche giorno dopo della giovane Erika Pioletti, schiacciata dalla folla contro le transenne poste nella piazza dove era stato allestito un maxi schermo per la finale Champions.

La notifica dell'avviso di garanzia al prefetto è avvenuta ieri mattina. Saccone era già stato iscritto nel registro degli indagati, per lesioni, alla fine dell'estate: l'iscrizione era avvenuta dopo le numerose querele presentate dai tifosi rimasti feriti. Prima di quello al prefetto del capoluogo piemontese sono stati una ventina gli avvisi di garanzia già inviati, colpiti come si è detto la sindaca 5 Stelle di Torino, Chiara Appendino, il questore Angelo Sanna e il suo capo di gabinetto ol-

**L'avviso di garanzia per i fatti di piazza San Carlo, come è toccato già a sindaca e questore**

tre ad una serie di dirigenti e funzionari di vertice delle catene di comando della città e dell'ordine pubblico. Indagati anche i vertici di Turismo Torino, la società che ha avuto l'incarico di organizzare l'evento.

Il prefetto era stato però il primo rappresentante delle istituzioni a scusarsi con i cittadini e con l'opinione pubblica per la serie di mancanze e inadempienze che hanno caratterizzato la preparazione dell'evento. Fra queste, in particolare, la poca sorveglianza sulla vendita di bottiglie di vetro e la scarsa preparazione delle vie di fuga dalla piazza. Più in generale, era già trapelato da ambienti vicini all'inchiesta, la manifestazione non poteva essere nemmeno organizzata. Alcune contestazioni riguarderebbero i tempi e le risorse disponibili che non avrebbero permesso nemmeno l'allestimento nel modo in cui prese forma.

**Andrea Zaghi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì  
20 Dicembre 2017

P11

## Eternit. A Torino nuovo rinvio per il processo

**Torino.** Nuovo rinvio, al Tribunale di Torino, per il processo Eternit bis. La prossima udienza è stata posticipata a metà febbraio, a causa di una serie di eccezioni procedurali sollevate dall'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny, chiamato a rispondere di omicidio colposo. Secondo la difesa, enti e associazioni, che oggi chiedono di essere parte civile nel processo, non ne avrebbero alcun diritto: una tesi completamente confutata dalla controparte. Intanto, dopo la decisione,

nei giorni scorsi, della Cassazione che aveva confermato lo "spacchettamento" del procedimento nelle diverse città colpite, i vari processi proseguono. A febbraio si terrà una nuova udienza al Tribunale Penale di Napoli, per il troncone relativo a coloro che sono deceduti in seguito alle attività presso lo stabilimento di Napoli-Bagnoli dell'Eternit. La situazione, invece, è ancora ferma in Sicilia: «Non capisco le ragioni di questi continui rinvii» commenta Calogero Vicario, coordinato-

re dell'Osservatorio nazionale amianto Sicilia - e delle ragioni perché a Siracusa non parta il processo Eternit per gli ultimi morti che abbiamo denunciato noi a partire dal 2008, data dalla quale siamo operativi qui in Sicilia, come nel resto d'Italia». E si rivolge al Presidente Mattarella: «Mi appello a lui perché voglia sollecitare l'inizio del processo Eternit anche qui, come sta avvenendo nelle altre città».

**Danilo Poggio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Esuberi e tagli, Leon e Appendino sapevano e hanno votato a favore»

## Cibrario (Musei): o così o avremmo chiuso

di **Ilaria Dotta**

**P**alazzo civico sapeva dei tagli al personale della Fondazione Torino Musei e ha votato il piano di ristrutturazione. A dirlo è il presidente Maurizio Cibrario, intervenuto alla Gam per la presentazione del nuovo allestimento. In sala, anche alcuni dei 28 lavoratori per i quali sono state avviate le procedure di licenziamento. «Il piano è stato votato da tutti durante la riunione del 5 dicembre ed era presente anche il Comune. La verità — spiega il presidente della Fondazione — è che si sapeva dall'inizio che saremmo arrivati a questo punto. Quando a febbraio ero venuto a conoscenza del taglio ai finanziamenti del 20 per cento, avevo detto subito che avrebbe portato a una riduzione del personale». Lo aveva già sottolineato, assicura, proprio davanti alla sindaca Chiara Appendino e all'assessora Francesca Leon, che negli ultimi giorni hanno accusato la Fondazione di aver «scelto di dichiarare l'esuberato ancor prima di aprire la discussione con i sindacati, producendo effetti di spiazzamento rispetto al percorso tracciato di concerto per evitare soluzioni a danno dei lavoratori». «Per il Comune questo è un anno particolarmente disgraziato», si limita a commentare Cibrario. Poi ai lavoratori, incontrati all'uscita della Gam, dirà in modo più

### I volti



● Il presidente della Fondazione Torino Musei Maurizio Cibrario, 77 anni. Sarà ascoltato in Comune il prossimo venerdì



● L'assessora comunale alla Cultura Francesca Leon, 51 anni. Ha sempre negato di avere saputo dell'esistenza degli esuberati

esplicito che «il Comune è tutto un buco, è in fase di pre-dissesto e non è da lì che arriveranno possibili soluzioni».

Ma Cibrario quali siano le cause di questa «procedura di riduzione del personale» lo ha messo anche nero su bianco in una raccomandata inviata ai sindacati, all'ispettorato del lavoro e agli uffici regionali venerdì scorso. «A seguito della progressiva riduzione dei contributi da parte della Città di Torino (un milione e 350mila euro, ndr), la Fondazione Torino Musei non è più in grado di garantire la gestione di tutte le strutture affidate — si legge nel documento — e, di conseguenza, l'occupazione del relativo personale attualmente in forze». Per i lavoratori del Borgo medievale, della Biblioteca e Fototeca della Gam, e quelli in distacco al Museo della Resistenza, «non si ravvisano misure programmatiche al fine di fronteggiare l'impatto sociale, fatta salva la continua ricerca di eventuali soluzioni di ricollocazione presso altri soggetti».

Insomma, la strada è segnata. «Abbiamo quattro mesi di tempo e faremo il possibile per ridurre al minimo i disagi dei lavoratori», dice il presidente. Ma poi precisa: «L'alternativa a questo piano sarebbe la chiusura della Fondazione». Perché il piano di ristrutturazione «fa parte del bilancio 2017, che con quello del 2016 è oggetto di verifica della continuazione aziendale — spiega Cibrario —. A rischio ci sarebbero stati i

740mila euro di contributo della Regione e le anticipazioni bancarie». Non solo. «Ogni mese che passa senza che venga applicato il piano, la Fondazione perde 130mila euro». Per queste ragioni, «questo piano è il male minore».

Difficile da accettare per i lavoratori, arrivati a gruppetti

### I lavoratori

«Ci mandano via e non possiamo neppure permetterci di scioperare»

alla Gam per una «staffetta» di protesta. «Non c'è nulla di chiaro e non possiamo nemmeno permetterci di scioperare — dice la rappresentante sindacale Marzia Gatti —. Il nostro contratto ci impedisce di farlo nei periodi di festa». In pratica, fino al 6 gennaio si può protestare solo prendendo a turno ore di permesso o in pausa pranzo. «Stiamo organizzando volantinaggi davanti ai musei e un'assemblea. La faremo la sera, fuori dall'orario di lavoro». La battaglia, assicurano, è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PS



La gang degli «scalatori urbani»

# Sul web i selfie dai grattacieli Si cercano quindici ragazzi

Si erano arrampicati sul palazzo della Regione: rischio denuncia

Retrosce

MASSIMO NUMA

L'idea di pubblicare sui social o di transitare allegramente le immagini di selfie, pericolosamente in bilico sui cornicioni dei grattacieli di fabbricati pubblici sulle chat, potrebbe costare cara a una quindicina di ragazzi, tra cui numerosi minorenni. Hanno postato negli ultimi tre mesi le foto delle loro imprese sui profili Facebook, e ora rischiano di trasformarsi in imputati di un processo penale. Già, perché chi è entrato senza autorizzazione nel grattacielo della Regione può essere accusato di violazione di domicilio, violenza privata, danneggiamento (se per raggiungere i piani più alti sono stati sfondate porte o protezioni) e anche di procurato allarme. La polizia ha già individuato, dalle tracce digitali, gli indirizzi digitali di posta elettronica degli «urban climber», utilizzati per esibire al mondo le proprie «imprese». Una volta concluse le indagini, toccherà la procura di Torino e quella dei minori accertare le singole responsabilità. Sono quasi tutti studenti delle Superiori, nessun precedente, e con genitori spesso totalmente ignari di come i figli abbiano deciso di trascorrere una parte del loro tempo libero.

## Una minoranza

Gli emuli torinesi degli «urban climber» identificati sono solo una minoranza ri-

**In vetta**  
Le immagini dei ragazzini che si arrampicano tra le impalcature del grattacielo della Regione, ancora in fase di completamento nei pressi del Lingotto



spetto ai seguaci di questa mania. Perché Torino? «È semplice - spiega uno degli investigatori che stanno seguendo i gruppi che credono di mantenere l'anonimato attraverso sigle anonime e hashtag generici -, ci sono luoghi ideali per i selfie e di facile accesso. Forse non si rendono nemmeno conto di commettere reati penali, e non solo di mettere a repentaglio la propria e l'altrui incolumità».

## Gli scatti

Gli inquirenti hanno già acqui-

Non si rendono conto di commettere reati e non solo di mettere a repentaglio la propria incolumità

## Un investigatore

sito una serie di foto, trovate con facilità sul web ma solo per quanto riguarda i luoghi utilizzati per scattarle, soprattutto di notte.

## Il rebus date

Non ci sono date precise e potrebbero essere anche non recentissime. Ma tutto questo non frena le indagini che hanno soprattutto lo scopo non tanto di reprimere i reati che vengono commessi nel corso dei raid ma di fare una severa opera di prevenzione. Quando i poliziotti e i carabinieri vanno nelle scuole a fare lezioni di legalità hanno notato che quando si affronta il tema controverso degli «urban climber» il livello di attenzione sale rapidamente: «I ragazzi non sembrano spaventati dal pericolo di cadere o di essere sorpresi, in casa altrui, rimediando una denuncia, dalle forze di polizia. Le domande più frequenti riguardano le modalità: «Come fanno ad entrare? È davvero così facile? Come riescono a

## Sulla «Stampa»



Il servizio che ha raccontato il folle gioco dei ragazzi che si arrampicano sui palazzi per poi postare fotografie in Rete: sono stati denunciati.

salire anche sulle gru?». Dobbiamo affannarci per ammonirli che è un gioco pericoloso in cui si viola la legge, da non fare, mai, assolutamente».

## Gru nel mirino

Scelgono anche cantieri dove giganteggiano grandi gru. In questo caso le violazioni di natura penale, in un'area dove l'ingresso agli estranei è vietato, sono ancora più severe. Una volta individuato l'Ip di partenza, si risale con facilità al titolare della linea. Se appartiene a un adulto, si apré la caccia a chi lo ha poi veramente utilizzato per pubblicare le immagini. Anche lo scambio di smartphone tra più utilizzatori, rende complicata l'identificazione. Tra centinaia di tracce, sono state seguite quelle più lineari. C'è lo sfondo, l'ora, i commenti, i vestiti e soprattutto la geolocalizzazione degli smartphone. Forse, alla fine, sarà meglio cercare emozioni altrove.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Il caso**

## Fondazione per il Libro Un addio annunciato

**L**o scioglimento verrà formalizzato il 28 dicembre prossimo. Ma la decisione è già stata presa: la Fondazione per il Libro sarà liquidata. Lo ha stabilito l'assemblea dei soci, riunitasi ieri nella sede della giunta regionale. Un incontro cordiale, filato via liscio senza grandi sussulti. Tutto è andato, in fondo, com'era previsto, e nessuno ha sollevato grosse obiezioni, tra i presenti. Che erano, tra gli altri, oltre al sindaco Chiara Appendino e al governatore Sergio Chiamparino, anche i due assessori alla Cultura Francesca Leon e Antonella Parigi, Michele Coppola in rappresentanza di Intesa San Paolo, e Massimo Bray, in video-collegamento, in qualità di presidente della Fondazione. Non c'erano gli esponenti del ministero dell'Istruzione e di quello dei Beni culturali, già fuoriusciti dalla Fondazione. Che, di fatto, cesserà di esistere tre giorni prima della fine del 2017, quando una nuova assemblea dei soci, convocata in seduta straordinaria, si riunirà negli studi del notaio Sergio Biino per avviare le procedure di liquidazione. Si seguirà, insomma, la strada che per mesi era stata esclusa dal novero delle soluzioni auspiccate da

parte dell'assessore Parigi. La quale, tuttavia, più volte in queste settimane ha precisato che quella di Piazza Castello non va considerata come una retromarcia, ma come una semplice presa d'atto che proprio la liquidazione appare la via più percorribile. Troppo pesanti, dunque, sono stati ritenuti i circa 2 milioni di debiti della Fondazione; e al contempo, l'idea di procedere a un risanamento della casse è apparsa giuridicamente insostenibile. Fine, dunque: l'ente che ha organizzato finora il Salone per come lo conosciamo oggi verrà sciolta, e i suoi lavoratori distaccati nelle altre due fondazioni, quella del Circolo dei lettori e quella della Cultura di Torino: lo ha stabilito un protocollo d'intesa siglato nei giorni scorsi. Nascerà invece una newco, un nuovo soggetto aperto alla partecipazione di pubblici e privati al quale verrà affidato il compito di organizzare il Salone del libro a partire dal 2019. Quanto alla prossima edizione, verrà realizzata attraverso una nuova «cabina di regia», presieduta da Bray, che vedrà partecipare anche i vertici della Fondazione, Mario Montalcini, Michele Petrelli e Nicola Lagioia e del Circolo dei lettori, Luca Beatrice e Maurizia Rebola. Ci saranno anche Angela La Rotella, per la Fondazione Cultura Torino, e Gaspare Bona e Isabella Ferretti in rappresentanza degli Amici del Salone.

**Valerio Valentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### DOVE C'ERANO LE FERRIERE

Il Santo Volto di via Val della Torre è il nuovo complesso parrocchiale e sede della Curia Metropolitana, inaugurato nel 2006 e progettato da Mario Botta. Fino agli anni Novanta, al posto della sede arcivescovile c'erano le Ferriere Fiat, delle quali resta la ciminiera riattata a campanile



## LE CHIESE

# La Nostra Signora del 1706 e la nuova Curia della città

**I**l percorso tra le chiese del territorio può partire dal Santo Volto di via Val della Torre, il nuovo complesso parrocchiale e sede della Curia Metropolitana, inaugurato nel 2006 e progettato da Mario Botta. Fino agli anni Novanta, al posto della sede arcivescovile c'erano le Ferriere Fiat, delle quali resta la ciminiera riattata a campanile.

Spostandoci nel cuore di borgo Vittoria, ecco l'imponente profilo della chiesa della Salute, tra la via omonima e piazza della Vittoria. È una delle chiese più grandi di Torino, costruita in ricordo dei caduti della battaglia del 7 settembre 1706. Per questo motivo, il tempio fu intitolato a Maria "salute" della Patria. Qui, tutto ricorda la battaglia faticosa, con la quale il duca Vittorio Amedeo II ed il principe Eugenio sconfissero le truppe del re Sole: i bassorilievi dei due condottieri sono raffigurati sulla facciata del maestoso edificio, mentre all'interno sono tumulate le ossa dei soldati trovate negli anni di edificazione del quartiere; insieme ad esse, sono stati preservati alcuni cippi votivi che, un tempo, costellavano le campagne dove si era svolta la battaglia. Costruito su progetto dell'architetto Giovanni Angelo Rencend, il tempio ebbe una storia travagliata. La prima pietra

venne posta il 21 maggio 1895, con la benedizione dell'arcivescovo di Torino Davide Riccardi; tuttavia, nel 1929, alla morte di monsignor Carlo Giaume, che aveva fortemente promosso la sua costruzione, la chiesa era ancora incompiuta, a causa del gigantismo del progetto iniziale. La costruzione chiesa passò, così, ai giuseppini di san Leonardo Murialdo. Grazie ad essi, nel 1934 fu completata la cupola, nel 1937 l'altare della Madonna, nel 1959, infine, fu realizzata la cripta dei caduti del 1706. Nel 1971 veniva "accolto" nella nuova chiesa anche san Leonardo Murialdo, che era stato precedentemente tumulato nella chiesa di Santa Barbara. Antica e importante per la storia di Torino è anche la chiesa di Madonna di Campagna, in via Cardinal Massaia 98. La chiesa originale, di impianto secentesco, non esiste più: è stata rasa al suolo dal bombardamento alleato dell'8 dicembre 1942, nel quale persero la vita 64 persone. Concludendo l'itinerario, meritano un accenno le più recenti chiese di san Giuseppe Cottolengo, in via Messedaglia 21, degli anni Trenta, e di san Giuseppe Cafasso, sita in corso Grosseto.

[g.e.cav.]

CROWA 20/12

**S**ono passati dodici mesi dall'illusione di un villaggio natalizio, con annessa casa di Babbo Natale e pista di pattinaggio, che avrebbe dovuto portare traffico e turisti al parco Dora. Da allora è sfumata la rabbia per il grande flop, con il mercato mai costruito e la pista smontata prima ancora di aprire. Quest'anno però si sono riaccessi i malumori: Parco Dora e Spina 3 non sono stati inseriti nel programma di «Natale coi fiocchi», nemmeno con piccole attività che, dicono i residenti, avrebbero avuto il merito di smorzare la delusione.

«Le luci d'artista sono andate in altre zone periferiche di Torino ma qui non è arrivato nulla. Poteva essere un'occasione per chiedere scusa per l'anno scorso e in parte rimediare al danno. Invece è stato fatto ancora meno», sbotta Roberto Paleari, agente immobiliare, residente e membro dell'associazione commercianti di zona. E come lui a pensano molti al-

R

tri negozianti. «Parco Dora è stato abbandonato, le uniche iniziative saranno fatte in centri commerciali», dicono, sottolineando che anche le manifestazioni che c'erano prima, come lo street food sotto la tettoia, sono state sospese. Il sentimento più diffuso è di essere «stati un po' abbandonati».

Claudio Cerrato, presidente della Quarta Circoscrizione, la vede così: «Che tristezza. Non ci hanno coinvolto, non ci hanno chiesto nulla. Le potenzialità su quell'area sono molte ma bisogna dare la possibilità agli operatori di sfruttarle. Per Natale era compito del Comune, nessuno ha fatto niente». E Marco Novello, che guida la Quinta Circoscrizione, aggiunge: «Mi sembra non sia riuscito nemmeno minimamente nell'intento di ravvivare le periferie e far sentire l'atmosfera natalizia».

Alberto Sacco, assessore comunale al Commercio, però, non ci sta: «Abbiamo dato la possibilità a ogni associazione di proporre delle iniziative, anche in concorrenza con i mercatini di Natale. Ma nessuno ci ha proposto nulla. In altre zone le associazioni

T1 CV PRT2 ST XT PI

58

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 2017

## Il polo in attesa di riqualificazione

# La solitudine di Parco Dora “Niente eventi, affari al palo”

## L'appello dei commercianti. Il Comune: un bando per lo sviluppo

di via hanno promosso autonomamente degli eventi che sono stati autorizzati. Non avendo avuto nessuna proposta, non abbiamo fatto niente».

Dal suo punto di vista «Parco Dora è una zona che ci interessa sviluppare». E infatti è

Le luci d'artista sono finite in altre zone periferiche, poteva essere un'occasione per chiedere scusa

**Roberto Paleari**  
associazione dei commercianti di zona

stato presentato il progetto per la riqualificazione dell'ultima parte. L'area interessata è compresa tra il cantiere della stombatura della Dora e il centro commerciale Snos, in corso Mortara. Si tratta di un intervento di 4,5 milioni finanziato

In altre zone le associazioni di via hanno promosso da sole eventi che sono stati autorizzati

**Alberto Sacco**  
assessore comunale al Commercio

con fondi ministeriali nell'ambito del piano periferie che deve essere realizzato entro il 2019. Il bando dovrebbe essere pronto già a gennaio, poi ci vorranno i tempi tecnici per affidare l'appalto. I cantieri dovrebbero essere aperti entro l'estate.

**Ancora** Cerrato: «Abbiamo chiesto all'amministrazione di coinvolgere la popolazione perché non basta presentare il piano, per altro lo abbiamo sollecitato noi». L'intento è di

cercare di soddisfare la richiesta insistente dei residenti di insediare alcune piccole attività, come un gelataio e un

bar, che aiutino a presidiare il polmone verde, di giorno molto frequentato dai cittadini. Nel piano è previsto il completamento della

bonifica, la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili e il collegamento con il centro commerciale Snos.

4,5  
milioni

Il finanziamento per la riqualificazione di Parco Dora